

Per l'Anno santo i bus fuori dal centro storico? Gli autisti si ribellano

Rivolta dei pullman «Soste più lunghe per i nostri turisti»

Il piano del Campidoglio per la sosta e la circolazione dei pullman turistici non piace agli autisti della Capitale. La Filt Cgil chiede soste di mezz'ora, parcheggi a pagamento anche per i bus - contro l'invasione dei coach stranieri - la possibilità di utilizzare le corsie preferenziali. Protestano anche le associazioni dei noleggiatori turistici, contrari all'ipotesi di allontanare i pullman da Roma per il Giubileo ventilata dal sindaco Rutelli.

Pullman turistici in piazza San Pietro; sotto, una veduta schematica del piano stradale ideato da Sisto V riprodotto in una antica stampa



MASSIMILIANO DI GIORGIO

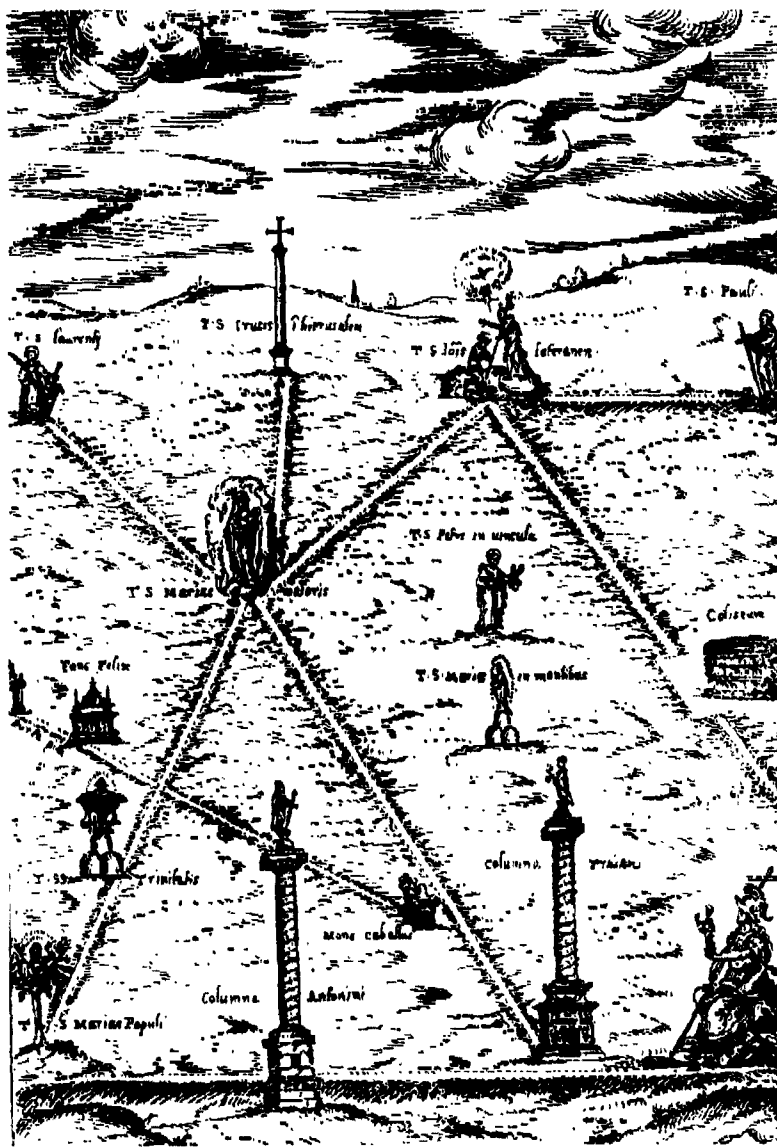
Hanno atteso invano l'arrivo del vicesindaco Walter Tocci o almeno di qualche tecnico dell'assessorato alla mobilità, poi si sono riuniti in assemblea nella palazzina della Cgil di via Buonarroti con un ospite di eccezione: l'onorevole Teodoro Buontempo, e consigliere comunale di Alleanza Nazionale, che già dal pomeriggio aveva annunciato il suo «blitz» per «controllare le parole di Tocci».

Un appuntamento importante e già fissato da giorni, quello di ieri sera, in cui gli autisti dei pullman della Filt Cgil - il sindacato dei lavoratori del trasporto - dovevano illustrare al Campidoglio le loro controproposte al piano del trasporto turistico cittadino varato qualche mese fa dal Comune. Un piano che piace poco alla categoria, soprattutto per quanto riguarda il regolamento delle aree per lo scarico dei passeggeri, l'impiego delle famigerate maxi-ganace, lo scarso controllo dei pullman stranieri. «Il Comune ha deciso che abbiamo dieci minuti di tempo per scaricare i turisti - si lamenta Antonio Ercolani, un veterano del volante - poi dobbiamo andare nelle aree di parcheggio. Ma col traffico che c'è a Roma, una volta che uno è riuscito ad arrivare al parcheggio, già deve tornare indietro a riprendere i passeggeri. E allora che facciamo noi autisti? Nell'attesa, continuiamo a girare per il centro».

Quali sono allora le proposte del sindacato? «Primo, concedere mezz'ora di sosta ai pullman in prossimità dei monumenti - spiega Vincenzo Pucello, della segreteria della Filt di Roma - per evitare di aumentare il traffico e l'inquinamento. Basta coordinare gli arrivi e le partenze dei mezzi. Secondo: istituire i parchimetri nelle aree di parcheggio anche per i bus, perché non è giusto ad esempio che gli autisti stranieri arrivino e si piazzano tutto il giorno in sosta. Terzo: dotare i parcheggi di servizi igienici, perché gli autisti sono persone, mica animali. Quarto: attrezzare aree di fermata davanti agli hotel, per far scendere comodamente i passeggeri. Quinto: permettere ai pullman di passare sulle corsie preferenziali, anche se capiamo che ci potrebbero essere dei problemi con l'Atac e i taxi. Ultimo ma non ultimo, il Comune deve controllare la situazione di lavoro degli autisti, perché c'è troppo lavoro nero».

E le ganace? Gli autisti sospirano. «Va bene che servono, però i vigili non le usano quasi mai con i pulmann stranieri, e poi ci sono tante ingiustizie: ad alcuni autisti è capitato di ritrovarsi con la ganacia mentre facevano scendere i turisti davanti all'albergo, altri sono stati "ganasciati" mentre erano al bar a fare la pipì». Le proteste delle «camicie azzurre» - che è un po' la divisa dei guidatori - si sprecano: c'è chi vorrebbe un parcheggio a tempo al Colosseo, chi racconta il caso di un magistrato che ha fatto togliere un'area di sosta da via delle Fornaci perché infastidito dal rumore, chi vorrebbe passare sulla Tangenziale anche di notte «perché tanto facciamo rumore anche sugli altri percorsi».

Ma a lamentarsi non sono solo gli autisti. Ieri, le associazioni degli autonoleggiatori Enat e Anac sono insorte contro il sindaco Rutelli, colpevole di aver affermato che durante il Giubileo «nessun autobus sarà autorizzato a entrare liberamente a Roma», e hanno chiesto un incontro urgente con il governo, il Campidoglio e gli enti locali nonché l'Enit, l'ente nazionale per il turismo. «Noi serviamo i turisti, e il turismo è una delle maggiori entrate per l'Italia: ci vogliono impedire di lavorare», dice Reale Villa, presidente nazionale dell'Enat. «Roma è una città di richiamo. Se i visitatori la vogliono vedere comodamente, alla loro maniera, non possiamo deluderli». Ma in molte città d'Europa, soprattutto quelle ricche d'arte, i pullman vengono fatti fermare nei parcheggi di periferia, eppoi i turisti usano i normali mezzi pubblici: non si potrebbe fare anche per Roma? «Guardi, queste cose vanno discusse prima con i tour operator, che sono quelli che vendono i pacchetti turistici. Eppoi, mettere insieme gruppi di 40 persone sulla metro è difficile, magari poi si perdono. E oltretutto, ci rimetteremo noi aziende».



E dopo il vertice a palazzo Chigi è l'ora delle proposte

NOSTRO SERVIZIO

Dopo la virata impressa dal Campidoglio alla vicenda del Giubileo, con la decisione di Rutelli di stracciare le grandi opere dai finanziamenti per l'evento del Duemila, e dopo il vertice di ieri a Palazzo Chigi, si sono susseguiti nella giornata una lunga teona di commenti e un rinnovarsi di proposte.

«Positivo ed importante» per il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi che le grandi opere non siano inserite nei programmi per il Giubileo. Durante la riunione dei ministri, Ronchi ha detto infatti di aver caldeggiato questa soluzione. «Dover fare in due anni opere grandiose con il rischio di non terminarle in tempo - ha detto - avrebbe creato un impatto micidiale sulla città».

Passa al piano delle proposte il deputato verde Paolo Cento, che propone un coordinamento di parlamentari per Roma con il compito di sostenere le richieste della capitale nella prossima finanziaria e di avviare il dibattito sulla organizzazione federale della città. «È da respingere l'idea del deputato di An, Teodoro Buontempo, di un'authority per il Giubileo - ha detto Cento - una proposta che va in direzione contraria a quella del federalismo e ripropone logiche centraliste ormai inadeguate. Quello che serve per Roma - ha precisato - è invece uno statuto speciale capace di metterla al pari delle grandi metropoli europee. Infatti è incomprendibile come la capitale continui ad essere amministrata con gli stessi strumenti di uno dei novemila municipi che compongono il nostro Paese».

Un tavolo Stato-Regione-Comune è invece l'idea avanzata dall'assessore regionale Bonadonna (Rifondazione comunista), all'indomani delle polemiche innescate da alcune sue dichiarazioni sulla presunta inutilità di alcune grandi opere dell'Anno santo. Allarga quindi il discorso sul Giubileo Stefano Passigli, parlamentare del Gruppo Sinistra democratica - l'Ulivo del Senato: l'intervento straordinario non deve riguardare solo la capitale, dato che i flussi turistici previsti toccheranno in modo massiccio anche altre città, come Venezia, Padova, Firenze, Assisi, Napoli. «Credo - ha spiegato Passigli - che vada superato questo scontro istituzionale tra Comune di Roma e ministero dei Lavori pubblici, facendone della Commissione per Roma Capitale, opportunamente integrata in sede di ripresentazione del decreto, il luogo dove si decide un programma di opere a più ampio raggio che tocchi Roma, ma anche altre aree».

Prende parte anche il Wwf, al quale «non interessa molto chi farà le opere, bensì quali opere dovranno essere realizzate». E indica un'assoluta priorità: quella del potenziamento dei trasporti pubblici e degli interventi di restauro e di conservazione del patrimonio naturale ed artistico della città. «Quello che preoccupa in particolare il Wwf - prosegue la nota dell'associazione - è la gestione del flusso dei pellegrini: lungi da noi chiedere una città a numero chiuso, ma occorre assolutamente individuare i livelli di saturazione e la reale capacità di accoglienza della città. Quello che serve è un 'grande semaforo' che, gestendo un ferreo sistema di prenotazione, sia in grado di diluire il flusso dei pellegrini, evitando accuratamente picchi di presenze che determinerebbero la paralisi della città».

I pellegrini, il traffico e il decentramento: così se ne occuparono per il 1600

Il Giubileo secondo papa Sisto V

Di fronte alle polemiche che si sono accese in questi giorni sulle competenze tra Comune, Regione e Governo per realizzare le opere necessarie per organizzare un'accoglienza dignitosa a quasi quaranta milioni di pellegrini che arriveranno per il Giubileo, non si può non pensare alla rivoluzione urbanistica realizzata da Sisto V in soli cinque anni di pontificato, dal 1585 al 1590, ossia la durata circa di una legislatura o di un'amministrazione civica.

Sisto V infatti, fu il primo Pontefice ad avere, rispetto ai suoi predecessori che pure avevano realizzato tante opere, una visione strategica per Roma e tale da far uscire la città dai problemi enormi di traffico e di accoglienza con i quali si era imbattuto e scontrato Gregorio XIII con il Giubileo precedente, nel 1575 e, soprattutto, per dare ad essa un assetto urbanistico rivolto al futuro. Problemi che il cardinal Felice Pirelli aveva vissuto e, divenuto Papa, decise (e non per il Giubileo

che non celebrò) di dare ad essi soluzione non già continuando a considerarsi in funzione del Vaticano, ma guardando con lungimiranza anche alle possibilità di sviluppo urbanistico della città. Con questa visione strategica e sotto il suo severo controllo, affidò l'impresa all'urbanista ed architetto Domenico Fontana.

Come si presentava, allora, Roma? Lo chiediamo al prof. Marcello Vittorini, ordinario di urbanistica all'Università la Sapienza, autore di numerosi piani urbanistici (tra cui quelli di Firenze, Piacenza, Bolzano, Messina) e fino al 1980 membro assai critico del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. «Roma, quando venne eletto Sisto V aveva mantenuto, di tutti i ponti che erano stati costruiti in epoca romana, solo ponte S. Angelo che portava a S. Pietro, ponte Emilio o Rotto, ponte Fabricio e ponte Cestio sull'isola Tiberina. Quindi gli attraversamenti erano tutti concentrati intorno all'isola dove si trovavano i luoghi di

Di fronte alle polemiche, ai conflitti di competenze di questi giorni, alla burocrazia per i lavori del Giubileo, risalta l'opera di Sisto V che in soli cinque anni (1585-1590) progettò e realizzò la più grande rivoluzione urbanistica di Roma del secondo millennio. La sua visione strategica lo fece partire da S. Maria Maggiore e non da S. Pietro per disegnare, con Fontana, una città aperta al futuro. Il parere dell'urbanista Marcello Vittorini dell'Università di Roma.

ALCESTE SANTINI

accoglienza dei primi Giubileo, come S. Maria in Cosmedin, al Velabro che erano anche luoghi di mercato. Oltre a questi l'unico rimasto dall'epoca di Costantino era il ponte Milvio o Mollo».

Per Vittorini «il disegno strategico di Sisto V si proponeva, oltre a quello delle sette chiese, di portare più avanti il decentramento delle accoglienze disegnando una sorta di piano regolatore che non comprendeva S. Pietro». Si vuole far risalire che Papa Sisto V pur avendo

fatto sistemare la famosissima «spina di S. Pietro» ponendo, cioè, l'obelisco dinanzi alla nuova fabbrica michelangeloesa e pur tenendo conto dell'esistente sia pure rafforzandolo, si preoccupò, essenzialmente, di dare alla città un nuovo assetto urbanistico.

Infatti - osserva Vittorini - «in questa nuova Roma proiettata nel futuro, il punto fondamentale da cui parte la riorganizzazione diventa S. Maria Maggiore che stava in campagna». Va ricordato che S. Maria

Maggiore, S. Paolo fuori le mura, S. Giovanni in Laterano e S. Pietro erano, e sono ancora, le quattro basiliche da visitare da parte dei pellegrini per lucrare le indulgenze. Perciò - rileva Vittorini - Fontana prevedeva ed inventa «un sistema viano fondamentale, una essenziale tipologia urbanistica, cioè la grande assialità urbana, quella che diventa, poi, l'elemento portante del tessuto urbano e della rete viaria».

Mettendo al centro di questo disegno S. Maria Maggiore, verso il basso esso rafforza e prevede, in parte con la via Felice e la via Sistina, tutto l'asse che porta fino a porta del Popolo per Trinità dei Monti e, al di là di S. Maria Maggiore, continua quest'asse fino a S. Croce in Gerusalemme passando per S. Giovanni in Laterano».

Da ricordare che, a quel tempo, piazza del Popolo e S. Croce in Gerusalemme erano i due luoghi di accesso alla città per i pellegrini. E sempre da S. Maria Maggiore partono, a sinistra, la strada di collega-

mento con S. Lorenzo, altra basilica e porta di Roma (la Tuburtina) e, dall'altro lato, c'è l'asse di collegamento, via Merulana, con S. Giovanni, altra porta di Roma arrivando dall'Appia. Così, da S. Giovanni partiva la nuova strada di collegamento con S. Paolo dove si arrivava dall'Ostiense.

Ma da S. Paolo c'era lo stradone di S. Giovanni che arrivava fino al Colosseo e, quindi, ai Fori, luogo anche di fiera e di commercio che si affaccia sull'isola Tiberina che ha mantenuto il suo ruolo centrale dall'epoca della prima Roma. E questo disegno si completa con l'altra assialità che da Monte Cavallo, dove si comincia a costruire il palazzo del Quirinale per spostarsi nella residenza papale, per proseguire verso Porta Pia e, quindi, via Nomentana, S. Agnese con tutta la penetrazione dalla Sabina.

Da questo gigantesco disegno risalta, secondo Vittorini, che, rispetto ad una Roma monocentrica e tutta concentrata su S. Pietro e sulle zone circostanti, Sisto V progetta e realizza una città decentrata, riorganizzata in rioni ed aperta ad ulteriori sviluppi. Perciò, volendo attualizzare la sua grande lezione, secondo Vittorini, «bisogna avere oggi della città una nuova visione strategica e, quindi, territoriale che va al di là dei confini comunali, non gravando sul centro che già scoppiava ma riorganizzando la città partendo dalle periferie come fece Sisto V».

E questo dovere non incombe ora su Giovanni Paolo II, che non esercita più il potere temporale che aveva Sisto V, ma sul Comune, sulla Regione, sul Governo, sulle istituzioni tutte. Con questo non si vuol dire che questa visione è, finora, mancata, ma sono stati poco chiari e farrinosi i percorsi burocratici a cui si sono aggiunte discussioni e conflitti di competenze. Ed è su questo che anche il Vaticano sollecita chiarezza senza, però, farsi coinvolgere da polemiche non sue.